

SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO LOMBARDO

SILVIO BERETTA (*)

Sono lieto di dare inizio oggi, aprendo questo Convegno, a una delle numerose occasioni di riflessione che l'Istituto Lombardo ha promosso e promuove, e mediante le quali, in ossequio alla propria tradizione e in occasione di Expo 2015, vuole contribuire a una migliore conoscenza del ruolo di “incivilimento” che la nostra Milano, dando seguito a sua volta alla *propria* tradizione, ha svolto nel tempo partecipando alla straordinaria sequenza di esposizioni che, diverse per denominazione (universali, internazionali, nazionali) come per contenuti (industriali, artistiche, marittime, coloniali e altro ancora) hanno costellato la storia degli ultimi due secoli e mezzo, a partire dall'esposizione di Londra promossa nel 1756 dalla Società delle Arti inglese: Milano la quale ha aggiunto e aggiunge dal canto suo, alla lista delle esposizioni “universali”, ulteriori e del tutto proprie iniziative espositive (Fiera Campionaria e Triennale ne sono solo esempi). Già Enrico Decleva, aprendo l'anno accademico dell'Istituto Lombardo il 26 febbraio scorso, ha tracciato un'affascinante storia politico-sociale e produttiva dell'Esposizione nazionale tenutasi a Milano nel 1881: sarà lui il primo oratore a prendere la parola in apertura del convegno odierno.

Quella delle esposizioni (“evento globale che mira a educare il pubblico, promuovere il progresso e la cooperazione”, secondo le definizioni ufficiali che ne viene data) è tuttavia una storia a dimensione planetaria: storia di potenza e di potenze, di potenze consolidate e rivali

(*) Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano, Italia.
E-mail: info@istitutolombardo.it

e di aspiranti potenze, di nazionalismi esibiti e contrapposti, di espansioni territoriali, di orgoglio per le scoperte e le novità tecnologiche, di macchine e di invenzioni da mostrare al mondo all'insegna di una "modernità" di volta in volta raggiunta e ostentata; più tardi, molto più tardi, vorrà essere, almeno nelle intenzioni dei promotori, anche storia di pacificazione e di cooperazione fra i popoli.

Sono Inghilterra e Francia le potenze europee che per prime si autorappresentano rivaleggiando fra loro per esibire al mondo, prima l'Inghilterra e poi la Francia, le conquiste della tecnica che entrambe andavano sviluppando, applicando ed esportando unitamente alla forza economica che dalle stesse derivava (per l'Inghilterra soprattutto la potenza navale e commerciale): rivalità iniziata già nel Settecento, appunto con l'esposizione di Londra del 1756 seguita, nel 1798, dalla *Première Exposition des Produits de l'Industrie française* di Parigi, che si ripeterà nel 1802 e ancora nel 1844. Sarà tuttavia l'Inghilterra a inaugurare nel 1851, con la *Great Exhibition of the Works of Industry of all Nations* del *Crystal Palace* in *Hyde Park*, fortemente voluta dalla Corona britannica, la stagione aurea delle grandi esposizioni universali che noi conosciamo e che, per tutto l'Ottocento, vedranno autentica protagonista l'elettricità. Al centro di quell'evento saranno le nuove macchine, come lo saranno dell'Esposizione universale con cui Parigi risponderà alla nazione rivale già nel 1855, dando vita per la prima volta alla sfilata dei padiglioni nazionali. Londra replicherà nel 1862 e Parigi nel 1867, e ancora Londra nel 1871 e in ciascuno dei tre anni successivi con la *First*, la *Second*, la *Third* e infine la *Fourth Annual International Exhibition*, seguita da Parigi nel 1878. Fu per questa ultima occasione che Parigi chiese all'Istituto Lombardo gli strumenti voltiani che questo custodiva: ma l'Istituto declinò la richiesta per motivi di prudenza (valicare le Alpi avrebbe potuto costituire un pericolo per la loro incolumità), inviando al loro posto delle fotografie, le prime di quegli strumenti. E sarà proprio Parigi ad aggiudicarsi un imperituro primato di prestigio esibendo al mondo il manufatto progettato dall'ingegner Eiffel per l'Esposizione universale del 1889, anno centenario della Rivoluzione Francese: e anche a inaugurare il nuovo secolo con l'Esposizione universale del 1900, che sarà filmata dai fratelli Lumière e lascerà di sé, come struttura stabile, la *Gare de Lyon*.

Se le esposizioni erano lo specchio della potenza nazionale, e sarà così per tutto l'Ottocento e oltre, la conquista di nuovi territori - le colonie - diventerà un complemento necessario di ogni nuova esposizio-

ne. Nascono quindi, accanto a sezioni coloniali all'interno di eventi espositivi internazionali, anche esposizioni coloniali *specializzate*: avremo, ad esempio, una *Intercolonial Exhibition* a Sydney nel 1875, un'altra con lo stesso nome a Brisbane l'anno successivo e una *Colonial and Indian Exhibition* a Londra nel 1886. Anche l'Italia, nell'avviarsi, al seguito delle grandi potenze, sulla strada delle avventure coloniali, darà spazio a immagini di conquista, talvolta con metodi ed esiti paradossali. Un esempio assai noto si ricava da alcune immagini dell'Esposizione generale italiana di Torino del 1884, nelle quali compaiono sei personaggi africani - per la precisione assabesi, cioè provenienti dalla baia di Assab in Eritrea da poco acquisita - principescamente addobbati: ma i sei non erano affatto principi africani, bensì indigeni importati via mare e rivestiti con abiti in parte forniti da Casa Savoia, che aveva inteso in tal modo nobilitarli a uso del pubblico e a maggior gloria delle conquiste italiane e propria.

Non saranno tuttavia solo le esposizioni dell'Ottocento a riflettere rivalità e contrasti fra grandi potenze. L'Esposizione internazionale di Bruxelles del 1958 (la prima del secondo dopoguerra, manifestazione della volontà planetaria di ripresa, che avrà come simboli ispiratori di un contrasto da superare l'atomo e la felicità dell'uomo, come l'elettricità era stato il fattore comune delle esposizioni del secolo precedente) vedrà affiancate l'Unione Sovietica (gloriosamente reduce dal lancio dello *Sputnik*) a celebrare l'accentramento nello Stato della vita sociale e gli Stati Uniti (reduci a loro volta dal successivo lancio dell'*Explorer*) a trasmettere, per contrapposizione, il messaggio della libertà personale da godere in un ambiente confortevole. Strategica la partecipazione della Santa Sede, che celebrava la *Civitas Dei* ed esponeva il pensatore di Rodin per richiamare l'uomo alla necessità della meditazione. Tradizionalmente avversa alle esposizioni universali, reputate vetrina di edonismo consumistico e di esaltazione della religione del progresso contrapposta alla fede proclamata dalla Chiesa, la Santa Sede aveva con il tempo mutato d'avviso, anche al mutare in meglio dei rapporti con lo Stato italiano: già l'Esposizione generale italiana di Torino del 1898 ne aveva visto infatti la partecipazione con un'esposizione di arte sacra, oltre che dei risultati dell'opera di evangelizzazione condotta dai missionari. A Bruxelles si constaterà che il padiglione degli Stati Uniti era collocato proprio fra quello dell'Unione Sovietica e quello della Santa Sede, circostanza che fece dire che l'America veniva a trovarsi a metà strada fra il paradiso e l'inferno! Sarà comunque la Cecoslovacchia, con

grande smacco dei sovietici, a vincere il primo premio in un'esposizione, quella di Bruxelles appunto, che si proponeva (o almeno ci provava) a sostituire i valori della convivenza e della pace riconquistata a quelli della grandezza nazionale che avevano caratterizzato le grandi esposizioni ottocentesche, ma anche le tematiche universalistiche alla celebrazione dei grandi anniversari (la Rivoluzione americana nella *Centennial Exposition* di Filadelfia del 1876, la Rivoluzione Francese nel 1889, l'Unità d'Italia nel 1911). Ho detto "almeno ci provava" perché non v'è dubbio che l'esposizione di Shanghai del 2010, pure intitolata a "Una città migliore per una vita migliore", sia stata, con i suoi 186 paesi rappresentati (compresi quelli non riconosciuti dall'Onu, come Taiwan e la Palestina), con i suoi 73 milioni di visitatori e con l'esibita, grandiosa centralità del padiglione cinese, un monumento impressionante alla ritrovata grandezza della Cina, una straordinaria autorappresentazione di potenza planetaria.

E veniamo all'Italia, essendo italiano l'oggetto del nostro incontro di studio. Se l'esibizione della raggiunta potenza economica e coloniale era una motivazione forte delle rivalità espositive dell'Ottocento, per i paesi - come l'Italia - dall'identità nazionale comparativamente più fragile le esposizioni costituivano strumento e occasione di compattamento della nazione, di *costruzione* dell'identità nazionale. Lo saranno quella di Milano del 1881, sulla quale si era soffermato Enrico Decleva nella lezione del 26 febbraio, e quelle di Torino del 1884, del 1898 e del 1911, quest'ultima (quella del cinquantenario) intitolata alle industrie e al lavoro: sarà proprio questa esposizione a svilupparsi fra Torino, Firenze e Roma, dove ospiterà una grande mostra etnografica a illustrazione delle realtà regionali di un paese (siamo al culmine dell'età giolittiana e dei fasti della borghesia liberale) che si voleva mostrare, per così dire, unitariamente articolato.

Ma quella più ambiziosa, in quanto dimostrazione di compattezza di una nazione - l'italiana - che si voleva moderna erede della romanità, sarà proprio un'esposizione che *non* si tenne. Sarà infatti Giuseppe Bottai ministro dell'Educazione nazionale a promuovere e a progettare fin dal 1935 per il 1941 l'Esposizione Universale Roma, l'EUR che il regime voleva "Olimpiade della civiltà", pensata per durare come stabile monumento alla civiltà italiana quale il fascismo la interpretava. Rimandata al 1942 e poi ovviamente annullata (ma accadrà lo stesso a Los Angeles il medesimo anno, come era accaduto due anni prima ancora a Los Angeles e a Tokyo), l'EUR continuava l'azione di propa-

ganda dell'Italia fascista che aveva condotto Italo Balbo a inaugurare a Chicago nel 1933 il padiglione italiano tutto ispirato all'idea della velocità e dell'aereo, così come aveva guidato la partecipazione dell'Italia all'*Exposition coloniale internationale* di Parigi del 1931.

Oggi, e fino alla fine di ottobre, è di nuovo la volta di Milano, già protagonista di eventi espositivi (universali o internazionali, ma la distinzione varrà solo a far tempo dal 1928, anno di istituzione del *Bureau International des Expositions* di Parigi) nel 1881, nel 1894, nel 1906 (anno dell'apertura del Traforo del Sempione) e ancora nel 1931 (con l'“Esibizione e congresso internazionale della siderurgia”), ad aprirsi al mondo con “Nutrire il pianeta. Energia per la vita”, argomento idoneo come pochi a finalizzare la costruzione di una gigantesca macchina scenografica, quale è necessariamente una esposizione universale, all'obiettivo di parlare “all'altro e per l'altro”, questa volta senza alcun intento di dominio, in autentico spirito universalistico.